



ROBERTO HERLITZKA  
**CASANOVA**  
 di Ruggero Cappuccino  
 regia Nadia Baldi



teatrofax.it

RECENSIONI / ANNO V - sabato 24 gennaio 2015

*Prova maiuscola di Roberto Herlitzka al teatro Arcobaleno*

# Il Legolatra

di gianfranco quadrini

**P**ensando a *Casanova* viene in mente un gaudente che inanel-la conquiste amorose custodite come trofei. Nell'opera omonima di Ruggero Cappuccino, il seduttore è distante anni luce da certi stereotipi, luoghi comuni che ignorano la complessità del personaggio. Perché, al di là delle tante fantasticherie che alimenta, è figura da rivisitare senza pregiudizi morali. Interpretato da un superbo Roberto Herlitzka diretto da Nadia Baldi, questo Giacomo Casanova in età senile ("recluso" in una stanza angusta del castello di Dux in Boemia) è un uomo ostaggio delle proprie ubbie, insicurezze, fragilità. Uno spaccato che Cappuccino traduce in capacità d'ascolto di una delle figure più controverse e discusse del XVIII secolo. L'archetipo del seduttore seriale occulta il raffinato autore che disvela se stesso – in tutta la sua umanità – prima della dipartita. *Casanova* non può essere ridotto a mera figura seduttiva, perché trattasi di un raffinato intellettuale che Cappuccino esplora con una lettura dove l'uomo prevale sul personaggio. Lo vediamo confrontarsi con cinque donne divenendo una sorta di bardo che (ri)scrive la propria storia egolatra.

Diversamente da Don Giovanni (un dannato disposto a tutto per raggiungere i suoi obiettivi), *Casanova* s'immola sull'altare dell'amore mutandone l'eros. Declina la carnalità in sentimenti, praticando l'arte amatoria come mero piacere da condividere. Il suo mondo femminile sconfinava nell'irenismo di chi ama le proprie prede cui non torce un capello. Le ore antelucane di una notte illune, sono prodromiche della fine di un'esistenza da cui sembra prendere le distanze. Lo fa testimoniando la propria innocenza di creatura "abusata", di fronte ad un tribunale femminile; coscienza critica di un amatore smarritosi nel labirinto della lussuria. La sua memoria difensiva replicata da ancelle angelicate che gli fanno eco, va oltre le mura in cui è ristretto, per tentare di recidere le catene della cattività. Per ciò *Casanova* si ostina a negare l'identità attribuitagli (da chi lo misconosce), contestando le accuse che gli vengono mosse. Queste fanciulle misteriose – dalla immobilità inquietante – incalzano il vecchio seduttore che reagisce con parole di fuoco alternate a momenti di tenerezza improvvisi, autoscopia di chi si sente prossimo al capolinea. Ricorda un pu-

gile – costretto all'angolo del ring – che tenta un'autodifesa disperata per non soccombere. Interpretato da un immenso Roberto Herlitzka, questo *Casanova* rende giustizia all'intellettuale: libero, onesto, leale. Si muove dentro uno spazio scenico permeato da una levità poetica di rara bellezza. Il pubblico della prima segue in religioso silenzio evidenziando così l'incantesimo creato da un maestro del palcoscenico che riesce a commuovere anche noi, rotti a tutte le messinscene teatrali. Il monologo finale disvela la grandezza di *Casanova*, del suo interprete, del testo di Ruggero Cappuccino. A dare man forte a Herlitzka, vi sono Marina Sorrenti nel ruolo della straniera (buona la sua prova), Franca Abategiovanni, Carmen Barbieri, Giulia Odori e Rossella Pugliese. Suggestive le musiche di Marco Betta, leggiadri i costumi firmati da Carlo Poggioli, onirico il progetto scenico di Mariangela Caggiani, icastiche le luci della stessa Baldi (ottima la sua regia). Applausi finali e standing ovation per Roberto Herlitzka (vincitore del Nastro d'argento per il cinema nel 2013), reduce dal successo ottenuto con *Il soccombente* di Thomas Bernhard.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

